

Periodico della Casa di Reclusione di Fermo, Anno III, Numero VIII - Quadrimestrale, registrato al Tribunale di Fermo, n. 4/2013 - Direttore responsabile: Angelica Malvatani

droga e carcere



Finalmente ci siamo.
di Eleonora Consoli
Direttore Casa Reclusione Fermo

Sono contenta di poter affermare che questo nostro giornale è ormai una certezza, un punto saldo sia all'interno dell'istituto che fuori. Sappiamo ormai che qualunque iniziativa riusciamo a mettere in campo, sarà oggetto di riflessione all'interno della redazione ed al tempo stesso verrà resa nota all'esterno attraverso questo che è un vero e proprio strumento a nostra

SENZ'UNICO

disposizione. Gli ultimi mesi sono stati sicuramente difficili sia per chi lavora qui che per coloro che vi trascorrono la loro più o meno lunga pena. La situazione di criticità dovuta agli eventi sismici che hanno colpito questo territorio, ha messo alla prova tutti noi e le nostre famiglie, anche se la nostra situazione non è paragonabile a quella di chi, a meno di cento km da noi, in pochi attimi ha visto cambiare la propria vita. Ma le attività di tutti noi devono comunque andare avanti, pur con tutte le difficoltà.

continua

Mi fa piacere rendere noto che il nostro Istituto ha preso parte al Giubileo dei detenuti, celebratosi a Roma il 6 Novembre, vedendo la partecipazione di due ristretti grazie al contributo della Fondazione Caritas in veritate che ci ha messo a disposizione le risorse perché ciò fosse possibile. Personalmente tenevo al fatto che anche questo piccolo Istituto (che come tutti gli istituti piccoli viene menzionato più facilmente per le cose negative) partecipasse ad un evento così importante, soprattutto perché fosse occasione non solo per chi vi partecipava ma anche, grazie al racconto di chi ha vissuto direttamente l'esperienza occasione di riflessione per gli altri. Il risultato effettivamente c'è stato, perché quando in tutta Italia a supporto di tale giornata i detenuti non hanno ritirato per due giorni il vitto dell'amministrazione, a Fermo l'iniziativa ha avuto luogo ma gli alimenti non sono stati sprecati, bensì donati all'associazione "Il Ponte" che li ha utilizzati proprio per una famiglia colpita dal sisma. Gestì che possono apparire piccoli, ma che sono significativi ed apprezzati dalla cittadinanza. Abbiamo inoltre nell'ultimo mese ripreso la collaborazione con il comune di Fermo, attraverso l'inserimento di un ristretto in regime di art. 21 a prestare quotidianamente servizio per attività di pubblica utilità di manutenzione del verde proprio nella zona circostante l'istituto e l'ospedale. Anche in questa occasione l'amministrazione comunale a mezzo del sindaco Paolo Calcinaro e dell'Assessore ai servizi sociali Mirko Giampieri unitamente al dirigente del settore lavori pubblici Alessandro Paccapelo insieme ai suoi collaboratori, ci hanno dato tutto il sostegno e la disponibilità necessarie, rappresentando quanto la cittadinanza avesse risposto positivamente alla prima esperienza dello stesso tipo che si era conclusa alcuni mesi fa.

In ultimo (è il caso di dire *dulcis in fundo*), in presenza del prefetto di Fermo Dr.ssa Mara di Lullo che con la sua presenza ci ha fatto sentire la vicinanza delle istituzioni, del sindaco Paolo Calcinaro e dei rappresentanti dell'associazione della Dieta Mediterranea, è stato presentato il prodotto finale del corso di pasticceria che si è svolto negli ultimi mesi, ovvero dei biscotti al Varnelli che, confezionati appositamente, sono stati distribuiti ai convenuti. Anche in questo caso significativa è stata la rete che si è ormai finalmente costruita attorno a questo Istituto; la Fondazione Caritas che ha consentito la realizzazione del corso, e tutti gli altri che si sono impegnati perché si arrivasse a questo risultato finale, dando la disponibilità di un forno che Pizza.it di Capodarco unitamente al Rotary di Fermo ci hanno donato, fornendo le confezioni, stampando le etichette sulle quali è stato inserito il messaggio che i partecipanti al corso attraverso i loro biscotti hanno voluto far arrivare all'esterno e così via. Grande è stato l'impegno dell'Area Trattamento nel tenere le fila di quest'iniziativa e della Polizia Penitenziaria che con il proprio silenzioso lavoro quotidiano ne ha consentito la piena riuscita nel rispetto delle regole.

Questo ci dà sicuramente la spinta per andare avanti su questa strada; finalmente ci siamo, ma soprattutto continueremo ad esserci con altre iniziative e grazie all'impegno di tutti.

Eleonora Consoli



Editoriale

di **Angelica Malvatani**

Ogni volta è un miracolo che si rinnova.

Ogni volta torniamo qui, con le nostre storie e i sentimenti, con le speranze e le attese.

Pare che niente possa uscire da queste quattro mura, sembra che si ripeta all'infinito la stessa giornata, dentro ore tutte uguali. E invece dentro un carcere ci sono vite e persone che rinnovano ogni volta il bisogno di raccontarsi, di farsi capire, di scoprirsi diversi e migliori. Genitori, figli, mariti, compagni, uomini ancora in grado di vivere da protagonisti la loro esistenza che ha qui una sosta. Stavolta raccontiamo come si vivono le dipendenze patologiche, quant'è difficile riprendere in mano la vita quando sfugge dal controllo, quando si è schiavi di droga o alcol, tanto da dimenticare le promesse, le conquiste fatte, i progetti. Parliamo come sempre ai più giovani, ai ragazzi diciamo che basta poco, che tutto quello che si fa ha una conseguenza e che le scelte sbagliate poi non si possono riacchiuffare, non si ritrova più il bandolo di una matassa arruffata. Scriviamo per dire grazie a tante persone, a chi ha comprato un televisore nuovo, a chi ci ha insegnato a fare biscotti buonissimi, a chi passa di qui sinceramente, a chi prega e a chi dona, a chi evita di giudicare, a chi offre occasioni di riscatto. Scriviamo anche d'amore, di poesie e di pensieri per chi aspetta fuori e offre una sponda a cui tornare che senza si va a fondo. Scriviamo per chi sta per uscire, per chi è già uscito, per chi ci spera. E speriamo che qualcuno abbia ancora voglia di leggerci, perché il senso di un lavoro che facciamo, un mercoledì dopo l'altro, è proprio nella sincerità di quello che diciamo, con coraggio, senza maschere, senza finzione. Raccontiamo il terremoto visto da qui, parliamo di giustizia e di attese infinite. Parliamo di noi, come sempre, aspiranti cuochi, muratori, operai, piccoli imprenditori, gente che vuole ricominciare e che merita, come tutti, una seconda possibilità. È il nostro augurio per un anno nuovo che porti serenità e rinascita, che offra a tutti l'occasione per un riscatto, dentro vite non sempre perfette.



REDAZIONE "L'ALTRACHIAVE News":

Francesco Dello Buono (*progettazione, grafica, impaginazione*) - Vincenzo Gambardella (*capo redattore*) - Cesare Specca - Gaston Moglianesi - Ferdi Kamberosky - Roberto Pironato - Giuseppe Nitti - Elvis Kovaci - Michele Villani - Andrea Palestini

Stampa: ELPIS Società Cooperativa Sociale - Centro Stampa

Le strade per uscire

Dipendenze: come si affronta il problema in carcere

La legge italiana offre la possibilità ai detenuti con problemi di dipendenza a essere inseriti in un programma terapeutico, comunitario o territoriale. Le dipendenze considerate sono: sostanze stupefacenti, alcool e ludopatia (dipendenza dal gioco d'azzardo aggiunta da poco).

“Comunitario” è l’inserimento in una “comunità”.

“Territoriale” comprende diverse opportunità considerando un unico obbligo comune: i controlli clinici e i colloqui con gli psicologi.

Richiedere un programma terapeutico può avvenire sia nella fase in custodia cautelare che processuale, sia in esecuzione di pena; un iter comune, ma differente nei tempi di risposta.

Il detenuto, contattato i referenti del Ser.D per definire le problematiche personali e il programma adatto da intraprendere, attende la “disponibilità e programma” della struttura che lo accoglierà; questa dovrà essere accettata e firmata dall’interessato prima di presentare l’istanza al Giudice di competenza.

In custodia cautelare nel giro di 4/5 giorni massimo il Magistrato acconsente al cambio di misura meno restrittiva come gli arresti domiciliari in comunità.

In esecuzione di pena definitiva il detenuto deve ottenere il beneficio di una misura alternativa al carcere, quindi cambiano le competenze a cui sottoporre l’istanza.

Se il Magistrato di Sorveglianza, dell’ufficio di zona, non dispone una “prova”, in attesa dell’affidamento discusso presso il Tribunale di Sorveglianza regionale da un “Collegio di Magistrati”, il tempo perché ciò avvenga è circa di 10 mesi ad essere ottimisti.

Chiaramente la pena prevista da scontare incide molto sia sul tipo di “programma” da seguire (comunità o territoriale), sia sulla ipotetica risposta del Magistrato/Tribunale di Sorveglianza. Ai detenuti con dipendenze patologiche, la legge prevede un tetto massimo di 6 (sei) anni per accedere alla misura alternativa, comunità o territoriale che sia, ma è quasi impossibile che un detenuto affronti un periodo lungo sei anni con un programma territoriale, la scelta con pene alte cade sempre con l’affidamento in comunità.

Un detenuto definitivo, se non è motivato al cambiamento, rischia di trascorrere il tempo in comunità inutilmente ai fini della pena stessa. Capita vedere tornare in carcere persone che commettono errori (non punibili penalmente) o non rispettano regole della comunità e da queste vengono allontanate. Quando rientrano “dentro” molte volte il periodo trascorso in comunità non viene conteggiato o non viene detratta la liberazione anticipata dei semestri scontati in misura alternativa.

La legge italiana offre sì la possibilità di “curarsi” e scontare la pena in modo differente dal carcere, ma anche in quel caso non si deve sgarrare.

Bisogna sapere a cosa si va incontro, riflettere e capire, pena o vita che sia.

Francesco Dello Buono

«Io ci sono stato»

L'esperienza di Ferdi in comunità

Che cosa sono le comunità terapeutiche? Un luogo di sofferenza e cura, dove ci sono ragazzi con vari tipi di problematiche e dipendenza da sostanze stupefacenti o alcool. Si lavora per equipe, con gli operatori, gli psicologi, nei gruppi terapeutici ogni utente racconta il suo passato, le sue difficoltà. Così gli operatori riescono ad avere elementi da cui partire per guidare i ragazzi a lavorar su se stessi. Le fasi da affrontare sono diverse, ma si comincia sempre prendendosi cura di se stessi, per poi cominciare a relazionarsi con gli altri e nello stesso tempo a fare una autonalisi dei comportamenti avuti. È un percorso duro e doloroso, che va dai 12 ai 24 mesi, non è facile soprattutto per i ragazzi in affidamento, una situazione molto diversa rispetto a quella di chi decide di entrare in comunità per propria scelta. Le giornate sono scandite da regole e orari, si fa colazione tutti insieme alle 7 e poi i responsabili decidono quello che ciascuno deve fare. Sono belli i momenti di condivisione, non ci si sente giudicati e questo aiuta a riscoprire la propria identità. Sono Ferdi, fine pena 2023, sto pagando una serie di reati legati all’uso di stupefacenti finiti in un cumulo di pena. Da circa un anno sono rientrato in carcere dopo aver seguito un programma in comunità e essere ricaduto nella fase del reinserimento. Ora sono in riflessione.

Ferdi Kamberosky





La dipendenza vissuta tra quattro mura, tra sofferenza e professionalità importanti

INTERVISTA ALLA DR.SSA MARIOLINA MARZIALI

- PSICHIATRA -

SERVIZIO TERRITORIALE DIPENDENZE PATOLOGICHE

Nel nostro istituto come negli altri c'è una percentuale alta di detenuti tossicodipendenti che dovrebbero avere strutture idonee per scontare la loro pena ma anche riabilitarsi e curarsi.

Chi sta in cella viene comunque seguito dal servizio dipendenze territoriale che sostiene le persone nei momenti di astinenza, senza riuscire però a creare reali condizioni di cura.

Nella nostra casa di reclusione lavora una dottoressa del Sert, Mariolina Marziali, una psichiatra del servizio dipendenze dell'Area Vasta 4, **a lei chiediamo di cosa si occupa concretamente:**

«Mi occupo dei detenuti che riferiscono di assumere o di dipendere da sostanze stupefacenti, alcol o gioco d'azzardo».

Oggi il Sert si chiama Stop, che significa?

«Stop vuol dire servizio territoriale dipendenze patologiche, un servizio pubblico che garantisce interventi di prevenzione e di cura riabilitativa».

Come funziona il servizio fuori di qui e tra queste mura?

«L'accesso al servizio è diretto e gratuito, senza impegnativa del medico curante. Basta presentarsi o telefonare per un appuntamento, si garantisce l'anonimato. Mentre qui dentro al momento dell'arresto se le persone riferiscono problemi di abuso o di dipendenza lo segnaliamo al servizio che prende in carico la persona garantendo le stesse cure delle persone esterne. Si comincia dalla diagnosi della condizione di dipendenza, esami per le malattie infettive, gastroenterologiche, una valutazione psichiatrica, si predispongono la terapia farmacologica dell'astinenza, si cominciano i colloqui con gli operatori. Ci sono contatti frequenti con lo Stop di residenza e si predispongono anche interventi per problematiche sociali a favore dei pazienti extracomunitari».

Il rapporto con noi detenuti le crea particolari difficoltà?

«Non ho problemi ad entrare in relazione con una persona che ha commesso reati, non ho mai avuto timori in questo senso. Il mio lavoro qui è al pari di quello svolto fuori».

Abbiamo cercato di spiegare come vengono seguiti i tossicodipendenti all'interno di queste mura ma la domanda resta: per una reale riabilitazione non sarebbero meglio le strutture terapeutiche anche per chi ha commesso un reato?

Vincenzo Gambardella



ANCHE IL CARCERE DI FERMO AL GIUBILEO DEI DETENUTI

Due le persone che hanno partecipato all'evento a Roma, per chiedere speranza e una giustizia vera.

Il Giubileo è anche per i detenuti, per le persone che si trovano in difficoltà dentro le carceri, che scontano una pena e che devono farlo in maniera dignitosa. Ad accogliere i detenuti nelle carceri italiane e i loro familiari, Papa Francesco che ha chiesto per loro, per chi se lo merita, un atto di clemenza. A Roma sono andati anche due detenuti nel carcere di Fermo, Vincenzo Gambardella e Giovanni Paoltroni, che hanno avuto il permesso di partire in maniera autonoma e senza scorta, con una organizzazione meticolosa da parte della direzione del carcere e dell'area trattamentale.

Sono stati momenti molto intensi, ad ascoltare le parole del Santo Padre che ha incitato alla speranza e alla dignità, di fronte anche alle persone che lavorano nelle carceri, dagli agenti di Polizia Penitenziaria ai direttori e gli educatori. Il Giubileo è stato anche l'occasione per chiedere una reale e vera riforma della giustizia, più vicina alle persone, per una detenzione che miri davvero alla rieducazione dei condannati. Per questo in tante carceri ci sono stati due giorni di sciopero della fame, hanno aderito anche i detenuti di Fermo che però non hanno voluto sprecare il pasto e hanno deciso di donare tutto il cibo preparato tra le mura della casa di reclusione alla mensa sociale del Ponte.

Il direttivo del Ponte, con il presidente Silvano Gallucci, hanno mandato una lettera ufficiale di ringraziamento, precisando che il cibo donato è stato destinato a tre nuclei familiari fermani in difficoltà estrema, peraltro peggiorata a causa del terremoto. Giorni dunque di vera riflessione, per un pensiero di speranza che il Papa ha donato e che rimane nelle persone di buona volontà.

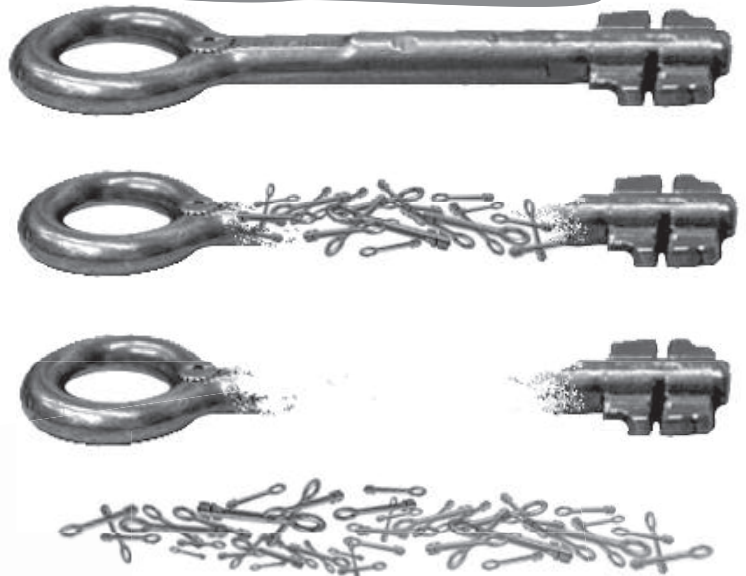
Con gioia mi trovo a scrivere due righe di ringraziamenti, Sì! Perché finalmente si accorgono di noi considerati ultimi, finalmente questo nostro giornalino che ci da voce, arriva all'orecchio di tutti colpendo direttamente al cuore di chiunque facendoli partecipi alle nostre problematiche sia psicologiche che materiali.

Queste righe di ringraziamento vanno al cavaliere di Malta Giordano Torresi e non solo, ma anche all'area tratta mentale, all'ufficio comando e alla direzione di codesto istituto, che hanno permesso al cavaliere di donarci un televisore 40 pollici al plasma, che prontamente è stato installato in saletta dove il pomeriggio ci si raduna per giocare a carte e socializzare.

Speriamo che questo nostro giornalino continui a sensibilizzare le persone, perché ne abbiamo veramente bisogno, sia di aiuti materiali per far sentire la nostra voce, ma soprattutto far capire alle persone le nostre problematiche una volta finito di pagare il nostro debito con la giustizia.

GRAZIE, GRAZIE DI CUORE!!!

Vincenzo Gambardella.



Il terremoto in carcere



il terrore di chi non può scappare

Pensieri dopo il tremendo sisma che ha colpito il territorio.

Vivere una situazione di terremoto in carcere è doppiamente terrificante, senti a tutti gli effetti la scossa con le pareti che sembrano muoversi, con il pensiero che possano crollare e ingoiarti sotto un cumulo di macerie, seppellirti.

L'altro pensiero che è ancora più terrificante è rendersi conto di trovarsi in una stanza con una pesante porta chiusa a chiave, per cui senza via di uscita se non affidati al personale di sorveglianza che comunque ha subito ugualmente l'effetti tremendo del terremoto.

In quei momenti mi sono passati per la mente tre pensieri, il primo è stato la paura irrazionale della scossa in

se stessa, la seconda impressione era quella di finire intrappolato come un topo, di non avere vie di scampo, di trovarmi di fronte troppe barriere. Il terzo pensiero, forse il più angosciante era per i nostri cari, per le persone lontane di cui non potevamo avere notizie sullo stato di salute o sull'incolumità dopo la scossa. Siamo rimasti sospesi in uno stato surreale di frustrazione che ci ha accompagnato anche nei giorni successivi al terremoto.

Una situazione che ci è parsa una pena nella pena, una sofferenza grande che non dimenticheremo.

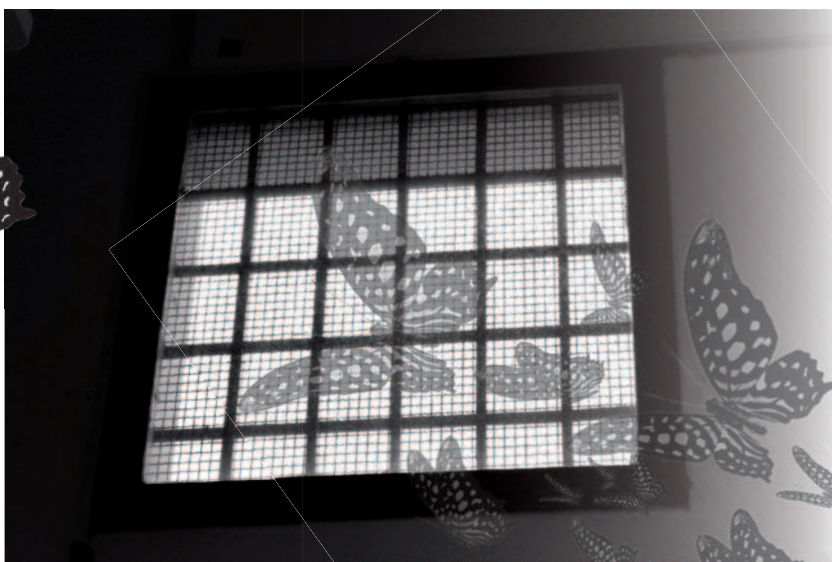
Giuseppe Nitti.

...opinione su aspetti della "Giustizia"

Vorrei parlare di giustizia, quella giustizia che nel nostro paese dovrebbe essere facile visto che ci sono leggi chiare e del tutto fluide. Sempre che i magistrati le applichino fino in fondo perché altrimenti è un attimo che finisci per parlare di ingiustizia. I nostri penitenziali soffrono perennemente di sovraffollamento, anche se hanno provato più volte a svuotare, per offrire a chi sta nei termini la possibilità di godere di un beneficio alternativo, per andare a lavorare, per essere affidato ai servizi sociali, in detenzione con la legge 199, se è tossi dipendente in strutture comunitarie. Tutto ciò spesso viene disatteso, perché sono decisioni che spettano al magistrato e spesso e volentieri non si trova chi vuole prendersi le responsabilità di una simile decisione, anche quando ci sarebbero i requisiti. Una situazione che peggiora lo stato d'animo delle persone e non ne facilita il recupero.

L'altro problema riguarda le persone che vengono arrestate dopo aver ricevuto una pena definitiva, magari lontana anni dal reato e dopo che ha ricominciato a lavorare e ad andare avanti secondo le regole. A mio parere bisognerebbe conoscere la storia di ogni persona prima di prendere decisioni, capire se ci sono problematiche di famiglia, di salute, di lavoro, capita anche di vedere in carcere persone che, oltre ad aver perso tutto, hanno anche una qualche disabilità. Gente che esce da qui ancora più incattivita e senza alcuna risorsa. Come possono poi vivere, una volta fuori? Basterebbe un po' più di umanità, nell'applicare le leggi con coraggio, per farci vivere più dignitosamente qui dentro e ricominciare fuori meglio, evitando di ricadere negli stessi errori.

Vincenzo Gambardella



Ci sono momenti nella vita che vorresti abbandonare quello che hai costruito, buttando via tutto come un fiume in piena, poi ti rendi conto che fuori da qui

ci sono persone che lottano e soffrono con te. Pensi a ciò che hai di più caro e l'amore prevale sull'asofferenza, per quanto immensa, nel pensare che qui ti viene negato ogni affetto.

Le problematiche sono individuali, ma ciò che accomuna è il rispetto del pensiero che si condivide cercando di capire.

So di dover pagare un debito, la coerenza è la saggezza dell'essere umano, essere umili fa crescere e sperare in un futuro migliore.

...Attimi di sconforto



Ma al di là dei pensieri si continua a costruire pian piano tutto ciò che ci delude. L'amore verso i propri cari fa in modo che non si affoghi nel pensiero dell'abbandono di noi stessi. E' veramente dura, specialmente quando vieni strappato dai tuoi cari, cerchi di sopravvivere a quell'egoismo che combatti da guerriero senza essere eroe.

Michele Villani

Un incontro significativo, capire cosa fare dopo il carcere

INTERVISTA AL DR. ALESSANDRO RANIERI

- COORDINATORE -
AMBITO TERRITORIALE SOCIALE XIX



Abbiamo invitato in redazione Alessandro Ranieri, coordinatore dell'Ambito sociale XIX, per capire cos'è "l'Ambito sociale" e le possibilità che esso offre, anche a chi sconta una pena, le Sue mansioni e cosa significa organizzare un ambito sociale.

Io personalmente sono rimasto stupito, dopo tanti anni di detenzione ignoravo che esistesse una figura del genere, per aiutare chi è in difficoltà, per programmare, per coordinare tutti i progetti di ambito sociale, partendo sempre dai cittadini meno agiati, compresi noi detenuti. Non sapevo ad esempio che l'Ambito collabora con l'area trattamentale per promuovere e sostenere economicamente corsi e progetti qui all'interno, uno di questi è proprio questo nostro giornale. Con Ranieri abbiamo provato a capire meglio.

Domanda: Da quando esiste la figura del coordinatore d'Ambito?

Risposta: Sono oltre 14 anni, siamo presenti nella Regione in 23, ciascuno copre il territorio di riferimento. Nel mio caso mi occupo di 31 comuni del fermano.

D. Ci ha detto che l'Ambito prova ad affrontare i problemi e a programmare il sociale, cosa intende?

R. Non risolviamo direttamente i problemi, sosteniamo i comuni nell'affrontare le difficoltà del sociale, la povertà, il disagio degli anziani, le tossicodipendenze. Lavoriamo a stretto contatto con gli assistenti sociali dei comuni, nel fermano ci sono realtà molto piccole che da sole non riuscirebbero a dare risposte a problemi sempre più complessi. Siamo anche da tramite per riuscire ad attivare dei finanziamenti, regionali o europei, per sostenere anche concretamente i comuni nella loro azione nel sociale.

D. In che modo?

R. Facciamo da tramite con le realtà che posso finanziare, raccogliendo i progetti, per esempi dall'anno prossimo per tre anni ci saranno dei fondi per sostenere le povertà assolute, con un sussidio mensile cui si accederà secondo criteri che renderemo noti.

D. Dove si trova il vostro sportello?

R. Noi ci attiviamo su indicazione degli operatori sociali, chi è in difficoltà deve rivolgersi al proprio comune per cercare le risposte di cui ha bisogno.

D. Per noi detenuti cosa è previsto?

R. Lavoriamo in stretto contatto con l'area trattamentale per promuovere attività ricreative e corsi, sempre con finanziamenti dedicati a questo. Su indicazione dell'educatore, ci attiviamo per chi è prossimo a fine pena per l'inserimento lavorativo nel comune di residenza. Oggi possiamo contare su un fondo stabile che ci semplifica la vita dal punto di vista burocratico, si tratta di risorse reali che potremo utilizzare per le borse lavoro, fondi strutturali che permettono di dare continuità alla nostra azione.

Incontrare il dottor Ranieri per noi è stato veramente importante, abbiamo capito cose che ignoravamo e che invece ci possono essere utili, per cominciare a ripartire dopo la detenzione, per evitare di ricadere negli stessi errori. Per questo mi sento di ringraziare la nostra direttrice Angelica, l'educatore Arbusti e la direttrice di questo istituto che hanno permesso questo incontro.



Vincenzo Gambardella

DEDICATO A CHI PENSA CHE UNO SBAGLIO NON CONTI

riflessioni per gli studenti che ci scrivono

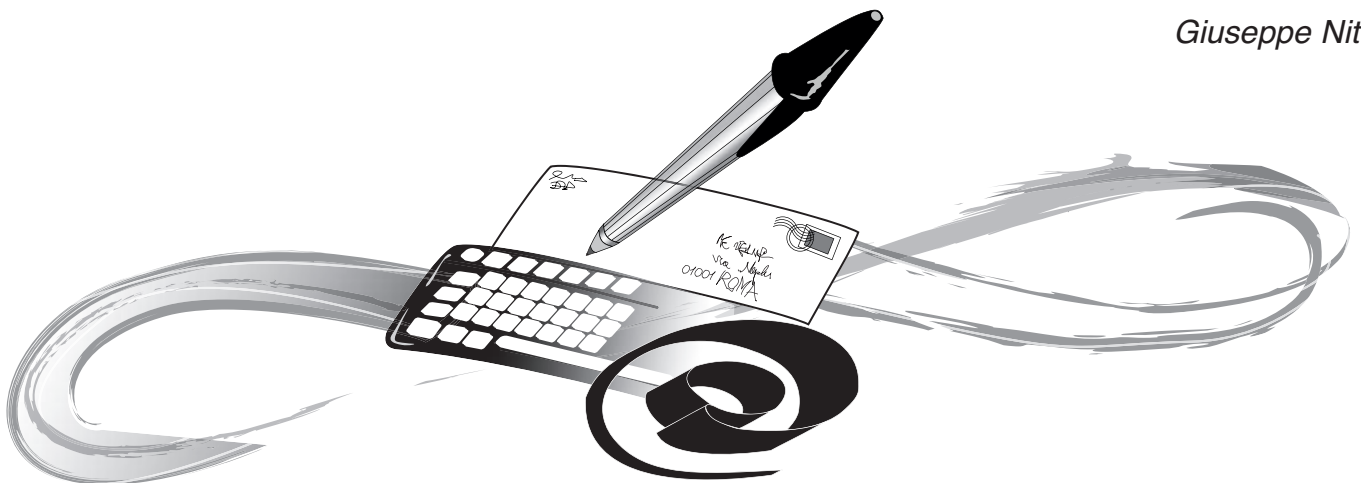
Queste mie righe sono rivolte a chi crede che nella vita si possa provare qualunque cosa, per capire se ti piace. Un'affermazione che va bene se si va al ristorante o in pizzeria, nella vita reale bisogna stare attenti perché certe scelte sono una lama a doppio taglio, specie se riguardano le trasgressioni, la droga, i falsi obiettivi.

Su internet si è spesso bombardati da falsi miti e ideologie da seguire, la droga porta solo nella fossa perché una volta dentro poi non c'è scampo, essa ti ruba l'anima e tutto quello che hai intorno, i valori, la famiglia, tutto quello che di buono hai costruito, ti fa perdere la dignità su tutti i fronti e la conseguenza è che alla fine si commettono reati gravi, la strada alla fine è solo questa: la prigione.

Molti possono pensare che la prigione sia una passeggiata, proprio perché non ci sono mai stati, ma non è affatto così e ve lo posso garantire, anche io sono rinchiuso in una cella per scontare il mio debito e posso dirvi che non c'è nulla di bello qui, ci sono solo angosce e frustrazioni nel pensare alla propria stupidità e a tutto il tempo perso dietro a false illusioni, a farsi trascinare in situazioni che alla fine non portano a nulla di buono e finisci per non riconoscerti più. Qui ogni momento passa con la testa fra le mani e le gambe che si muovono in un frenetico movimento, aspettando qualsiasi cosa che possa tirarti fuori da questa situazione. Il più delle volte ti accorgi di essere solo un numero di pratica in attesa su una scrivania, con tutti i vari articoli e la complessità giudiziaria, mentre la tua vita è ferma lì, in una cella 4 per 4, annusando l'aria attraverso le sbarre e fantasticando sulla libertà che hai lasciato.

Dunque, il mio consiglio è di lasciar perdere gli esperimenti, poi si resta da soli sul letto a piangere lacrime amare. Vivete la vita, in pieno, inseguendo i veri valori, la famiglia, il lavoro, i rapporti umani, e ricordate che i giorni vanno vissuti intensamente e non dentro una gabbia.

Giuseppe Nitti



Salve ragazzi, sono un detenuto nella casa di reclusione di Fermo per vari reati verso il patrimonio. Non mi sento nella posizione di darvi dei consigli o lezioni di vita, posso con la mia esperienza aprirvi gli occhi, lascio poi voi liberi di fare le vostre scelte. L'unica cosa giusta che mi sento di dire è che ad ogni azione corrisponde una conseguenza, in Italia si pagano, sempre, a differenza di chi pensa di poterla fare franca, mia mamma me lo diceva sempre.

Ho iniziato a fare uso di droga a 14 anni, il nostro gruppo era composto da sei o sette amici e all'età di 16 anni abbiamo scoperto la movida romagnola, con le prime feste e le pasticche al Cocoricò. Siamo poi passati alla cocaina, all'eroina e a ogni droga capitasse, eravamo incoscienti e non pensavamo nemmeno alle conseguenze di fare sesso non protetto.

Di lì a poco ci siamo ritrovati a compiere dei reati che pensavamo restassero impuniti e invece proprio lì sbagliavamo. Abbiamo conosciuto uno stile di vita sbagliato con tutto quello che gira intorno, in poco tempo quelli che consideravamo amici ci hanno tradito e abbiamo perso tempo e distrutto famiglie. Bisogna fidarsi solo di se stessi, fare attenzione ai falsi amici, la vita va vissuta nel miglior modo possibile.

Andrea Palestini

Visita al carcere di Fermo
nell'ambito di un progetto nazionale dell'organizzazione
SOROPTIMIST
...per i figli dei detenuti, in dono la dotazione per la scuola

Un regalo per i bambini che vivono l'esperienza del carcere, per un momento di colore e di emozione. L'organizzazione Soroptimist porta avanti a livello nazionale un progetto per la promozione dei diritti umani, il gruppo fermano ha portato nel carcere di Fermo materiale di cancelleria e degli arredi per un angolo nella sala colloqui, proprio dedicato ai più piccoli.

La presidente Soroptimist di Fermo Tunia Gentili, con una delegazione di socie, ha portato scatoloni e regali, oltre a una grande dose di umanità e considerazione per le persone: «Abbiamo incontrato la direttrice della casa circondariale di Fermo, Elenora Consoli, e con lei abbiamo messo a punto questo progetto che è per Soroptimist una iniziativa di livello nazionale. In tutti i territori dove sono le carceri ci occupiamo soprattutto dei più piccoli, dei bambini che hanno in qualche modo a che fare con questa realtà perché hanno un padre, un fratello, un parente in cella. Ci rendiamo conto della difficoltà di incontri e momenti da vivere tra queste mura, speriamo che il materiale che abbiamo portato possa portare sollievo. Un ringraziamento va anche all'educatrice Lucia Tarquini che ci ha appoggiato in tutto il percorso».

La dirigente Consoli, insieme con il comandante della Polizia penitenziaria Gerardo D'Errico e il responsabile dell'area trattamentale Nicola Arbusti, ha parlato di 30 minori coinvolti in qualche modo con i detenuti a Fermo: «Grazie a Soroptimist allestiremo un piccolo spazio colorato per i più piccoli, per far loro vivere meglio i momenti di incontro con i propri cari. **Tutti avranno materiale per la scuola che sta per cominciare**, siamo molto felici di questo supporto che ci arriva da una realtà importante del territorio, ennesimo segnale di vicinanza da parte del fermano per questo nostro carcere».

All'incontro ha partecipato anche l'assessore ai servizi sociali del comune di Fermo, Mirko Giampieri, che ha ricordato l'esperienza che si è da poco conclusa con due detenuti che hanno svolto lavori socialmente utili in giro per la città, a pulire le strade intorno all'ospedale.



PROGETTI PER ANDARE OLTRE ALLE SBARRE

Si è concluso nei giorni scorsi il corso di formazione per aiuto pasticciere all'interno della Casa di reclusione di Fermo.

Un impegno che porta speranza e intanto nasce il biscotto "Il Buono dentro"

L'obiettivo è riconsegnare alla società persone migliori, all'interno della casa di reclusione di Fermo si tengono corsi e iniziative per riportare positività nella vita dei detenuti. Andava in questa direzione anche il corso di aiuto-pasticciere che si è svolto - primo nelle Marche - nell'Istituto di pena di Fermo.

Sabato scorso, dinanzi al prefetto Mara Di Lullo, al direttore del carcere Eleonora Consoli, al sindaco di Fermo Paolo Calcinaro, al vice sindaco di Montegiorgio Michele Orteni, al responsabile dell'area trattamentale Nicola Arbusti, al rappresentante della Caritas Stefano Castagna, ai vertici della Polizia penitenziaria, ai componenti il Laboratorio Piceno della Dieta Mediterranea è stato presentato il «Buono dentro», una serie di biscotti che un gruppo di detenuti ha realizzato dopo aver seguito un corso tenuto dal pasticciere Paolo Totò e dagli chef Benito Ricci e Sandro Pazzaglia del Laboratorio Piceno della Dieta Mediterranea. Due mesi di impegno dove, oltre all'attività in cucina, sono state tenute anche lezioni teoriche proposte da Paolo Foglini, diabetologo. Entrambi i progetti avanzati dal Laboratorio Piceno della Dieta Mediterranea sono stati sposati dai vertici del carcere e sostenuti dalla Fondazione Caritas in Veritate.

La piccola produzione - 60 sacchetti distribuiti come omaggio alle autorità locali - è stata possibile grazie ad una rete di solidarietà promossa dal Laboratorio della Dieta. La Distilleria Varnelli Spa, rappresentata in conferenza stampa da Carla Epifani, ha messo a disposizione prodotti che hanno arricchito l'impasto; Umberto Bachetti di pizza.it ha donato il forno per la cottura; il Rotary Club di Fermo ha appoggiato l'iniziativa; il Comune di Montegiorgio ha offerto le etichette; il Forno Luciani di Fermo ha provveduto al trasporto del forno; infine la ditta Andolfi & C. di Sant'Elpidio a Mare ha donato gli involucri. «Segno di grande civismo» ha commentato il prefetto Di Lullo.

Il rappresentante dello Stato ha inoltre rimarcato il concetto di rieducazione invitando i detenuti a guardare il futuro e mettersi subito nell'ottica di una svolta della propria vita.

Soddisfazione è stata espressa dal direttore Eleonora Consoli. Per i carcerati, il loro portavoce ha raccontato dell'importanza dei corsi anche sotto un profilo di acquisizioni professionali augurandosi che si possa continuare su questa linea.

Nel biglietto augurale allegato al sacchetto - dove campeggia la riproduzione dell'Adorazione dei Pastori del Rubens - si legge: «Il "Buono dentro" è il dolce che i detenuti del carcere di Fermo, terminato il corso per aiuto pasticciere, offrono ai rappresentanti della Comunità del Fermano».



SFRAPPE

Siamo prossimi al carnevale, festività gioiosa e divertente, anche noi nel nostro piccolo lo festeggiamo, facendo dolci di tradizione come le sfrappe.

A voi la ricetta:

prendere 3 uova sbatterle aggiungendo 2 cucchiaini di olio di semi, un goccio di vino bianco, 3 cucchiaini di zucchero, 100 ML di latte, grattare buccia di limone con un po' di succo, aggiungere mezza bustina di lievito per dolci e farina no a portare l'impasto consistente ma morbido, stenderlo con mattarello no a 2-3 millimetri di spessore e tagliare a striscioline, immergerle in olio di semi bollente, attendere che il colore diventi dorato, scolarle posandole in un vassoio su una carta per assorbire l'olio, cospargerle con zucchero a velo o miele e.... Buon appetito!!!



In una telefonata, in automatico la chiamo "Amore", lei risponde così.....

Non chiamarmi Amore!!!

*Non chiamarmi amore!
Perché l'amore è dare, avere,
sperare, sognare, credere in un domani
non tradire e non spezzare il cuore
tutto ciò che non hai fatto.*

Bhe!

*Più di così, non può andar peggio
Sogni svaniti e dubbi cresciuti,
un amore perso nei cammini scelti,
ti ho lasciato, una ferita nel cuore
ma sono un'anima smarrita nel dolore
il mio amore ti ha fatto soffrire
ti ho spezzato il cuore
facendoti piangere
le lacrime del dolore
gustare la vita senza sapore.*

*Oggi vivo, respiro per recuperare
Per te ho sonato le rime dei poeti
Raccontato storie dimenticate
Scritto memorie piene di sentimenti
E oggi ci siamo lasciati e allontanati
Ma sei ancora nella mente
Sono forte
Ma a questo cuore non posso niente
Ti ho amato, ti amo, ti amerò
Ma non posso chiamarti Amore.*

VINCENZO GAMBARDELLA



Mi sentivo simile a un albero
nella tempesta
avvertivo perdita di foglie
dolori di rami spezzati
ma ero certo del mio robusto tronco
delle forti mie radici
di un futuro tempo
guaritore di ferite
a volte mi sentivo come un'edera a terra
nel pericolo di essere calpestata
nel mio caso riesce a salvarsi
anche a raggiungere altezze
affidandosi al giusto sostegno:
la pazienza!

Vincenzo Gambardella

3/1/2015

Pensieri di un angelo a metà

...una lettera d'amore

Sette porte e sette serrature mi separano da te, amore mio

E' ancora con la maledizioni che mi condiziona l'anima, da quel giorno in cui è cominciato il mio calvario e ho perso un'ala. Un angelo ferito sempre in cerca di quell'ala, come persa era la mia dignità, con l'amarezza nel cuore per aver impugnato una spada in una battaglia sbagliata con la vita.

Forse è proprio vero che di troppa libertà si muore o si resta imprigionati come lo sono io adesso, amore mio, con le mie prigioni dietro a sette porte e sette serrature chiuse, prigioniero dentro i tuoi occhi e tu dentro ai miei.

Solo il tempo può aprire le ferrose porte, mentre il mio cuore già imprigionato dal tuo lo resterà per sempre. Ora la mia anima vola libera oltre muri e cancelli perché ora ho te, amore, tu sei un angelo come me, con un'ala spezzata da chi non ha nemmeno una piuma.

Ora solo uniti insieme possiamo volare di nuovo per sempre, verso un orizzonte nuovo.

Giuseppe Nitti



effedibi
2017